



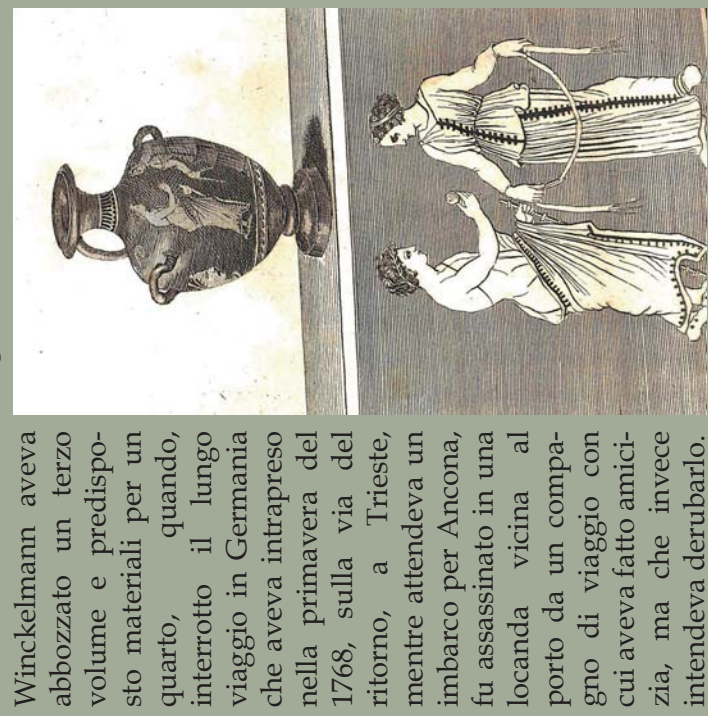
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

BIBLIOTECA
UMANISTICA



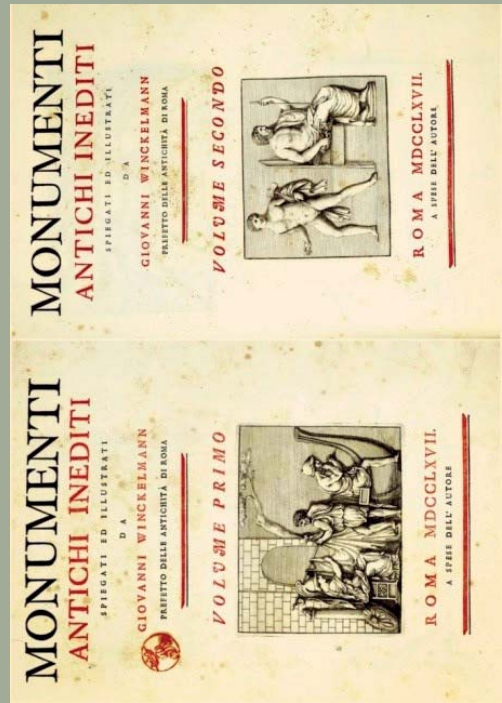
Laboratorio
Winckelmann

facile interpretazione, che venivano spiegate attraverso riscontri con ciò che si poteva ricavare dalla letteratura, dalla mitologia e dai documenti antichi: “monumenti” di pietra raffrontati con “monumenti” di parole: «Per questo lavoro leggo di nuovo per la seconda o terza volta tutti gli antichi autori».



Winckelmann aveva abbozzato un terzo volume e predisposto materiali per un quarto, quando, interrotto il lungo viaggio in Germania che aveva intrapreso nella primavera del 1768, sulla via del ritorno, a Trieste, mentre attendeva un imbarco per Ancona, fu assassinato in una locanda vicina al porto da un compagno di viaggio con cui aveva fatto amicizia, ma che invece intendeva derubarlo.

Proprio questa fu l'edizione che ebbe fra le mani Johann Wolfgang Goethe quando viaggiò in Italia: «La Storia dell'arte del Winckelmann, tradotta da Fea e nuovamente edita, è un'opera assai utile; l'ho subito acquistata, e qui, vicino a gente capace d'illustrarmela e d'istruirmi, mi riesce preziosa» (Roma, 3 dicembre 1786).



I «MONUMENTI ANTICHI»

Durante il soggiorno romano Winckelmann aveva potuto approfondire la conoscenza della lingua d'adozione: «studio arrabbiatamente la lingua Italiana - scrive nel 1757 a Giovan Ludovico Bianconi - Monsignor Giacomelli mi spiegherà il Dante e la nostra conversazione si finisce al solito con un buon boccone d'Ariosto». Continuava tuttavia a usare il tedesco per i suoi scritti maggiori.

Ma quando cominciò a ideare i futuri *Monumenti antichi inediti*, li immaginò come un «componimento italiano», come scrive da Firenze nel 1758, «per com- parere finalmente ad dias luminis auras fra i Letterati d'Italia». La gestazione dell'opera, subito abbozzata in italiano, richiese diversi anni e il testo fu rivisto anche dagli amici toscani e dal cardinal Albani. I primi due volumi dei *Monumenti* apparvero, a spese dell'autore, nel 1767. Si trattava di un testo innovativo, ricco di belle incisioni, nel quale la storia dell'arte antica era ricostruita illustrando una scelta di opere esemplari, quasi tutte fino allora mai descritte o di dif-

**Biblioteca Umanistica
Piazza Brunelleschi, 4 - Firenze
11 luglio-4 ottobre 2019**

Mostra a cura di Massimo Fanfani
Comunicazione Lucia Denarosi, Walter Scancarrello
Grafica Walter Scancarrello

INFORMAZIONI
infouma@unifi.it
Tel. 0552757811

**Un invito a
Winckelmann
dalle raccolte della
Biblioteca Umanistica
Mostra bibliografica**



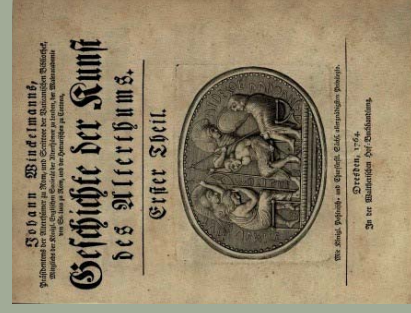
UN INVITO A WINCKELMANN

La Mostra presenta una scelta delle opere winckelmanniane della Biblioteca Umanistica. Alcune provengono da fondi di singoli studiosi e testimoniano come già nell'Ottocento Winckelmann fosse tenuto in considerazione non solo da storici dell'arte e archeologi: si pensi al significativo nucleo di volumi winckelmanniani del Fondo Comparetti. Altre provengono da successive acquisizioni. Va infine ricordato che negli ultimi anni la Biblioteca Umanistica si è potuta dotare di diversi recenti contributi sullo storico di Stendal.

Il percorso espositivo, accompagnato da brani tratti dall'edizione italiana delle lettere di Winckelmann, è così articolato: I. Da Stendal a Dresda; II. Winckelmann e Bianconi; III. Il soggiorno romano; IV. L'amicizia con Giacomelli e Albani; V. Gli scritti sugli scavi di Ercolano; VI. La prima edizione della «Storia dell'Arte»; VII. L'edizione romana della «Storia dell'Arte»; VIII. L'epistolario; IX. I «Monumenti antichi inediti»; X. Morte a Trieste; XI. Pubblicazioni in occasione del duplice giubileo; XII. L'attività del "Laboratorio Winckelmann".



delle epoche, dei popoli: «ho voluto scrivere una storia dell'arte e non biografie degli artisti». Individuò il carattere superiore dell'arte greca in «una nobile semplicità e una quieta grandezza», contribuendo a formare il gusto neoclassico.



Di umili origini, si appassionò allo studio imparando alla perfezione il greco per seguire poi teologia a Halle e medicina a Jena. Con impegno e forza di volontà riuscì a formarsi una cultura sterminata. Fu precettore, insegnante di lingue classiche, bibliotecario del conte Heinrich von Büнау a Nöthnitz, dove eb-

be modo di accrescere la sua erudizione e di scoprire nuovi orizzonti nell'ambiente artistico e culturale della vicina Dresda. Convertitosi al cattolicesimo, nel 1755 si trasferì a Roma ospite del cardinal Alberigo Archinto e poi bibliotecario del cardinal Alessandro Albani. Fu ripetutamente a Napoli per gli scavi di Ercolano e per visitare Paestum. A Firenze fra il 1758 e il 1759 redasse il catalogo della collezione di gemme intagliate del barone Philipp von Stosch. A Roma ottenne l'incarico di Prefetto per le Antichità.



Il suo capolavoro, la *Storia dell'arte dell'antichità* (1764), a differenza degli studi d'antiquaria del suo tempo, offre una nuova concezione evolutiva dell'arte antica, presentando quella greca come modello di bellezza ideale. Ma il valore di Winckelmann risalta in ogni aspetto della sua attività e della sua stessa esistenza, vissuta sempre in modo libero e profondamente umano. Lo si coglie bene dalla sua prosa vivace e ben scolpita, che riflette senza veli sentimenti e pensieri; lo si capisce dal fervore con cui lo studioso si immerge con tutto se stesso nell'esame dei monumenti antichi per svelarne ogni riposta bellezza.

LE EDIZIONI ITALIANE DELLA «STORIA DELL'ARTE»

Non appena pubblicata la *Geschichte der Kunst des Alterthums* (Dresda, 1764), Winckelmann pensò a una nuova edizione, ma i travisamenti della traduzione francese uscita nel 1766 lo costrinsero a intervenire nelle *Anmerkungen über die Geschichte der Kunst* (Dresda, 1767). Una seconda edizione tedesca dell'opera, su manoscritti e appunti dell'Autore, fu pubblicata postuma a Vienna nel 1776. Ma per le critiche che essa ricevette, la Corte austriaca si adoprò affinché ne fosse pubblicata un'ulteriore edizione in italiano, presso la tipografia imperiale del Monastero di Sant'Ambrogio a Milano. La traduzione fu affidata a Carlo Amoretti che, coadiuvato da Angelo Fumagalli, la corredò di note per illustrare i punti più difficili e correggere gli errori. Ma soprattutto ne migliorò il testo, disponendone l'impianto in modo più chiaro e utilizzando liberamente quanto Winckelmann aveva aggiunto nei suoi appunti.



Tale edizione milanese della *Storia delle Arti del Disegno*, arricchita dall'*Elogio di Winckelmann* scritto da Christian Gottlob Heyne e di nuove tavole, apparve nel 1779. Ma anch'essa fu criticata, tanto che si giunse a una nuova edizione, stampata a Roma in tre volumi nel 1783-86, e curata da Carlo Fea che, per il testo tedesco e la sua interpretazione, si avvalse di Johann Friedrich Reifensenstein, che era stato amico e collaboratore di Winckelmann.